CHE'L SILENTIO E NECESSARIO NE L'ALTARE, ET CHORO, ET ALTRI LVOGHI,

DOVE SI CANTANO LI DIVINI OFFITII,

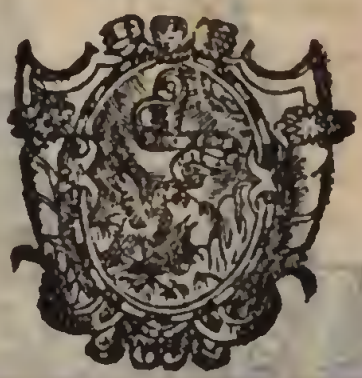
Si pruoua per vinti raggioni, che seguitano quì sotto.

Raccolte per il Dottor Martino de AZPILCVETA Nauarro dal suo Manuale, di Oratione, & hore canoniche,

ET POSTE A VSO DI COMMEMTARIO del cap. In loco benedictionis. 5. q. 4.

Tradotte de la lingua Spagnola nella vulgare Italiana.

ALLA ILLVSRISS. ET ECCELL. SIGNORA
Donna Maria Pimentel & di Fonseca.
Contessa de Oliuares.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA
Appresso Georgio Ferrari.
MD LXXXIII.
CON LICENTIA DE SVPERIORI.

AVCTORIS EFFIGIES.

DOCTOR NAVARRVS

MARTINVS AB AZPILCVETA

ANNVM AETATIS AGENS XC.

Ἐ῾ρρώμενος καὶ εὐδαιμονῶν διάτελει

AD AVCTORIS EFFIGIEM.

VERO del Sommo Dio seguace, & seruo:
Specchio in cui sempre ogn'huom ben saggio intenda,
Et onde l'alma sua suogli, & difenda
Dal nemico di Dio duro & proteruo.
Quanto piu i gesti tuoi miro, & osseruo
Et i tuoi santi costumi, d'ogni ammenda
Priui, & di cosa che i pictosi offenda:
Tanto piu nel cor mio ti stringo, & seruo.
Tu mostri altrui la via, mostri il sentiero
Con l'opre pria, ond'ir si possa al cielo,
Et poscia con dottrina illustre & diua.
Quel che Dio ne comandi, & il Vangelo
Chiaro ne insegni, & quel che Paolo & Piero
Ne sacri libri, ne ragioni, & scriua.

Pſal. 46. verſ. 6. & 7.

Pſallite Deo noſtro, pſallite, pſallite Regi noſtro, pſallite.

Quoniam Rex omnis terræ Deus: pſallite ſapienter.

Porgete Salmi a Dio con puro zelo
Et giubilo cantando, & con decoro
Di quai s'empian le menti, s'empia il core
Con quel ardor che ne ſoſpinge al Cielo,
Spieghinſi, i, Salmi al noſtro Re: & il gelo
Dal freddo cor ſi tolga: iui il teſoro
D'Amor s'inneſti, & ogni bel lauoro
Che à l'alma puo tor di nequitia il velo
Et perche Dio è immenſo Re: & Signore
De l'vniuerſo, quanto, e, ſotto & ſopra
Et ne la palma il tutto ſtringe, & ſerra;
Deh licuiſi il cor noſtro hormai di terra
Et à quel ſol con ogni affetto, e ogn'opra
Diaſi laude, virtu, gloria, & honore.

Con profonda humiltà lo ſpirto al monte
Sion s'inalzi a celebrare i carmi
Di Dauid Re, onde ſi copra & armi
L'alma da l'inimico, à tergo, e, à fronte;
Iui è ripoſto d'ogni bene vn fonte
Anzi vn mar grande, anzi vn'abiſſo parmi:
La s'erga dunque ogn'un, neſſun ſe ſparmi
Con le ſue forze tutte vnite & pronte:
Si conſacrino dico i, cuori, e, i, Salmi
Al Re de i Re, al gran Monarca & Dio
Che ne riſuoni, & ne rimbombi il choro;
O degna poeſia, ò diui & almi
Verſi, onde à noi del Ciel ogni teſoro
S'apre, & ſi ſcaccia il Re Tartareo, & rio.

ALLA ILLVSTRISS.MA ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA

DONNA MARIA PIMENTEL E DI FONSECA CONTESSA DE OLIVARES.

IL DOCTOR MARTINO DE AZpilcueta Nauarro felicità temporale & eterna in CHRISTO *nostro Signore.*

BENISSIMO *intendo Eccell.ma Signora che doueua eßer grande & ornato molto il preßente di lettere, che questo ßuo orator doueua offerire a V. Eccell.za. Per hauerla Dio come ßupremo creatore prodotta di tant' alto, e Real lignaggio deriuato*

uato da fonte tanto anticho, e per nobiltà Christiana Illustriß.mo. Et per hauerla l'istesso, come vniuersale creatore, ornato de doti admirabili, così del animo come del corpo: fra quali quelli del giuditio, & intelletto, come piu alte, si compiacciono illustrarli, & guidarli la volonta, ond'elleno, e voglino, & abbracino le cose ragioneuoli: & anchor commandarli, come a regina, e capo che seguano il loro offitio in confirmarsi tutta via piu, e con maggior eccellenza in la cosa gia offertali. Et per hauerla quel istesso, a guisa di ottimo pittore, di tanti doni ornata, così sopra naturali per intendere, e riceuere l'inspirationi del sopranaturale spirito: come per le naturali de spirito naturale & accrescerle tutte con il principal essercitio della superna, e cooperãte gratia diuina. Et per ha

uerla il medesimo omnipotente Dio prouista, come ottimo prouisore, & elettoli per protettore, e consorte, mentre stà in questo secolo, il Conte mio Sig.RE tanto conforme & conueneuole in tutto à V. Eccell.ZA. E così ancora per li molti & eccellenti fauori che il medesimo Signore, che à tutti largamente proue-de, ha fatto ad ambi doi, e tutta via fà considerate l'eroiche virtù loro & christianissime opere. Benissimo intendo Eccell.MA Sig. tutto questo, e che la traduttione di questo picciol libretto di silẽtio nelle diuine hore di latino in lingua Castigliana, ch'io offerisco a V. Eccell. è cosa poca, e tanto meno ornata, quanto ancho meno l'auttore si esserciita in ornarlo che fa, che in farlo. Ardisco nondimeno offerirglila. Parte perche al presente non ho altra cosa

pronta in lingua Castigliana: e molti giudicano esser conueniente che vn'huomo del'età mia, che in diuerse parte hà dedicato a varie genti piu volumi, e, che tãti anni è stato cathedrãte in molti studij, e, cathedre et ancora di quella di prima in la nobilissima vniuersità di Salamanca, hauuta in protettione & tanto illustrata, da la Illustriss.^MA famiglia del Conte di Monte Re Patre glorioso de V. Eccell.^ZA; il quale con li suoi parenti è stato & è protettor di quella, che ritrouandosi in Roma, mi rallegrassi seco del arriuo suo & li ne desse saggio con alcuno picciolo presente di lettere. E ancor che auenga che questa traduttione sia cosa picciola, il contenuto in essa, nondimeno e senza dubbio alcuno di molta importanza, e piena di succo, & tale, che per chi la legerano

no, o secolari, ò chierici che siano, che vedendola con attentione nõ si riconoscano in qualche cosa colpeuoli, onde li conuenga dimandar perdono à Dio Nostro Signore. Così anchora perche molti desideran vederla tradotta in lingua Italiana, et essendo dedicata a V. Eccell.ª nella Castigliana, piu commune di Spagna, piu securamente ancora ne verrà sotto la sua protettione ala piu commune de Italia. Aggiongendo anco che sara occasione che s'intendano in Roma le molte, & eccellenti virtù di V. Eccell.ª che sono gia notorie in Spagna, per vna mostra & essempio a quelli che la vorranno imitare: e perche si consolino, e perseuerino in essa quelli che l'hanno somigliante, ò pur maggiore è minore quali à cui Roma poiche abbraccio la Santissima fede di Christo per mise-

ricordia di Dio tenne, e terrà sempre. Et perche si veda che anchora in questa nostra età, così piena di mondani piaceri e vanità, si ritruouano nel'ampie e delitiose Regie case e palazzi, persone fin da fanciulezza create in la frequentia del Santissimo Sacramento della Penitenza & Eucharistia: nelle quali si vedeno essempi, e bellissime demonstrationi di Prudenza, Giustitia, modestia decore, & honestà, come facilmente in V. Eccell.za si può benissimo comprendere. Poiche non solo ella cio fa: ma procura anchora, che tutti quelli che sono al suo seruitio, a honore, e gloria di Dio il faccino. Laonde supplico à V. Eccell.za che leuando la consideratione dali moltimeriti suoi, e da la debbolezza del presente sia seruita riceuerlo con animo allegro, e benigno, così come con religioso

li vien offerto, e deuoto: e con desio che dicendo, & intendendo con debita deuotione & attentione gl'offitij diuini, del continuo viua in gratia di sua Diuina Maestà, che ver picciola che sia, piu vale che tutti li Regni del Mondo insieme, e conseguisca la gloria eterna che di gran lunga la supera. Amen.

ALLI

ALLI MOLTI REV. IN CHRISTO PADRI, E SIG.ri CONFESSORI.

MARTINO DI AZPILCVETA
Dottor Nauarro salute, e gratia in Christo
IESV Signore Nostro.

HAVENDOMI Alli giorni passati, vn Signor Illustre, & Reuerendissimo (mosso da pura diuotione, e santo zelo) accennato, che li sarebbe stato sommamente caro à maggior honore è gloria di Dio N. Signore e riformation delle cose, che appartengono al suo diuino culto, veder vn picciolo stratto e sommario dil nostro Manuale de l'oratione, & hore canoniche, gia dedicato ala Santità di N. Signore Papa Gregorio XIII. di luoghi piu notabili, che prouano, & vogliono, ch'il Silentio sia non solo vtile molto, ma necessario, mentre che si celebrano li diuini offitij, e spetialmente nel choro: accioche molti che sono obligati a celebrarli potessero con piu ageuolezza (hauendoli tutti a guisa di vn picciol mazzo di fiori insieme raccolti) goder del'odore e fragantia sua, e disponersi di custodirli, & vsarli con

li, con quella attentione, e diuotione, che si conuie ne. Restai non poco meravigliato, veder l'huomo tanto impedito in negotij importantissimi al bene publico, che non li avanza pur tempo di pensare a se stesso, venir in consideratione, e mostrar desiderio, molto diuerso da quello che molti sogliono che diuersamente sono da qualche graue negotio distratti, o nessuno. Peroche, come questi ricercano ben spesso dal Sommo Pontifice dispensa, ond'egli no restino disobligati di dire li diuini offitij sua Signoria Reuerendissima mostra disio, non solo di maggiormente e con piu feruore ritener si fatto peso (poiche non manca opportunamente, come Canonicho ritrouaruisi: Ma che anchora tutti quelli, ch'hanno obligo somigliante, debitamente, E con ogni riuerenza faccino quello, ch'a l'honor di Dio, & al'offitio loro conuiene. Ma considerando poi che sua Signoria Reuerendissima, con il cui mezzo sua Santità distribuisce tutti li benefitij che toccano alla sua prouisione da Dio inspirato, giudicasse che quelli che con il mezzo suo, e d'altri ancho sono prouisti, cosi anchora, facendo il debito loro, dicano li diuini offitij con diuotione, e riuerenza, lasciai di piu meravigliarmi: e mi disposi mettere in essequutione l'honesto e santo desiderio suo, accio espressamente potesse comprendere, che li suoi desiderij mi sono vivacissimi commandamenti. E perche sua Signoria Reuerendissima volse che il suo nome si tacesse, ho voluto,

raccomãdar questo breue trattato alle PP. VV. (la cui industria è di promouere, & conseruar gl'huomini ne santi costumi, e via de Dio) picciol certo: ma pero utile molto, cõposto sopra il Cap. In loco benedictionis, posto p il nostro Gratiano 5. q. 4. pregandoli, che voglino degnarsi legerlo, e persuadere a tutti che siamo obligati à dir li diuini offitij, che vogliamo correger li errori, che confessiamo & giornalmente facemo in quelli e limar con quella lima, che in questo libro si ritroua, a honore di Dio Nostro Signore, che conserui le PP. VV. in questo secolo contente, e nel altro felici e beate.

Τὰ πλασματα ἐπισνματα.

Pag.	Vers.	leg.
5	8	,
che è odiosa		che non è odiosa:
28	18	
laqui		loqui

San-

SAnctissimi Domini N. Greg. XIII. Pont. Opt. Max. priuata lege sancitum est, ne quis typographus imprimere, neu quis bibliopola diuendere *hunc libellum Martini ab Azpilcueta Doctoris Nauarri, de Silentio in Diuinis Officijs, præsertim in choro seruando*. audeat ante decennium absque eiusdem auctoris expresso consensu. Qui secus faxit, multa illi esto confiscationis librorum & aliæ pœnæ in suo Proprio Motu latius expressæ. Dat. Romæ die prima Maij. Anno a Christo nato M. D. LXXX. Pontificatus suo anno octauo.

CHE'L SILENTIO E NE-
necessario ne l'altare, & choro, & altri luoghi doue si cantano, & dicano li diuini offitij,

Si proua per vinti raggioni che seguitano.

Raccolte per il Dottor Martino de Azpilcueta Nauarro dal suo Manuale dell'Oratione, & hore canoniche, et poste à vso di Commentario del Capitolo, In loco benedictionis. 5. *q.* 4.

Caput In loco benedictionis.

IN loco benedictionis consistentes Domini Sacerdotes nullis debent, aut indiscretis vocibus perstrepere, aut quibuslibet tumultibus perturbare, nullis etiam fabulis vanis, vel risibus agi · & (quod deterius est) obstinatis disceptationibus tumultuosas vo-

Ex Conc. Tolet. 11. cap. 1.

ces effundere. *& req.*

Stando à ſedere li Sacerdoti del Signore nel luogho di benedittione, niſſuno deue indiſcretamente parlando far ſtrepito, ò con qualſiuoglia altro romore perturbare; ne meno oltre ciò deue per varie fabule e riſi commouerſi, è quello che peggio è, cõ oſtinate queſtioni, & diſpute, ſparger confuſe voci, & intricate.

Luogho Primo.

SVMMARIO.

1 *Silentio è neceſſario nell'altare, & choro.*

2 *Ruſticità è far queſte coſe in graue congregatione*

3 *Canone generale, come ſi deue intender generalmente.*

4 *Rag-*

4 *Raggione ſimile eſtende il canone à coſa ſimile.*

4 *Re immortale perche ſi deue reuerire più che'l mortale.*

5 *Intenda, à ſe ſteſſo chi vuole ch'Iddio l'intenda*

6 *Orare che deſidera bene penſi quello che ora.*

6 *Orando ſi apra il petto à Dio, & ſerriſi all'inimico*

6 *Orare ſi deue con parole di vergogna, & di ripoſo.*

1 COMINCIANDO donque à cauare dal detto noſtro Manuale di oratione, & hore canoniche li detti luoghi piu notabili; ne i quali ſi proua il ſilentio eſſere molto vtile conueniente, & neceſſario in tutti li diuini offitij, principalmente in quelli che ſi dicono in choro pigliamo per capo il principio del ſopradetto canone, *In loco benedictionis*, del concilio

Toletano vndecimo cap. 1. posto nel gran Decreto di Gratiano [a] & poi nel concilio Constantiense, & altri; & finalmente nel santo concilio Tridentino, da noi nel detto Manuale allegato. Il quale quelle parole, *Considentes Domini Sacerdotes*, tedendo li sacerdoti del Signor mutò in ablatiuo absoluto, come piu elegante, cioè, *considentibus Domini sacerdotibus*, stando à sedere li sacerdoti del Signor.

Il primo [b] dunque di detti luoghi, è fondato nel principio del soprascritto canone, [c] in quanto proua che fa discortese, & rusticamente quel lo che stando à sedere li sacerdoti del Signore nel luogho della benedittione, parla con voci indiscrete, o descortesi, come dice il concilio Tridentino, [d] ò con romori, & fauole profane & voce perturba ò fa altre cose prohibite.

Ne manco certo leuarà la fortezza di questo argumento quello, che risponderà, che il sopradetto canone solamente proua, questo non essere lecito nel concilio, ò sinodo delli sacerdoti del Signore, del quale noi non parliamo: & che d'vna cosa dissimile, non si fà illatione ad altra. [e] Perche si può replicare. 2

Primo che detto canone parla d'ogni luogho di benedittione, nel quale insieme sedeno li Sacerdoti del Signore: & cosa chiara è sedere li sacerdoti del Signore nel luogho di benedittione, quando stanno à sedere insieme nel choro,

a cap. in loco benedictionis. 5. q. 4.

b cap. 17. num. 10. Enchirid.

c In loco benedictionis. 5. q. 4. citat. cap. 1. nu. 3 dicti Enchirid.

d Conci Trid. sess. 2. decreto de modo viuẽdi, & alijs in concilio seruãdis. 5. in sententijs vero dicendis

e L. Papinianus. ff. de minorib. & ca. ad audiẽtiam. de dce.

ro,& altare:[f] & il canone che generalmente par la,generalmente si deue intendere; [g] anchorche maggior ragione dimostri che comprehenda vna specie,che vn'altra. [h] Adunche questo Canone ancora condanna quelli ch'hanno ardire di fare le sopradette cose nell'altare,ò choro.

3 Secondo se può replicare, Che il canone o la legge che è odiosa, si stende per la similitudine della ragione di vna cosa ad vn'altra simile, [i] & là istessa ò maggior ragione vuole, che le cose sopradette non si facciano nel choro, & altare, & nelle processioni & altri luoghi, doue li diuini offitij si celebrano. Dunque tanto discortesemente peccano quelli ch'errano nelle cose sopradette, mentre che si celebrano li diuini offitij, come quelli che mentre si celebra il concilio, ò sinodo.

4 Tertio che il Canone ancor che sia correttorio,& esorbitante della legge regulare,si estende ad altro caso, al quale la ragione espressa in quello si estende; [k] almanco quando quella contiene causa finale. & la ragione nella quale è fondato questo canone,è di S. Giacomo che dice: [l] *Si quis putat se religiosum esse non refrenans linguam suam,sed seducens cor suum,huius vana est religio*: Vana è la religione di quello che non rifrenando la sua lingua pensa essere religioso. Et di Esaia [m] che dice: *Erit cultus Iustitiæ silentium*: Il silentio sera ornamento della

f Psal. 133 per totū g cap. si Romano- rō.19. dis. & l. de pretio. ff. de public. in rem actio.

h L. 1. §. quod autē ff. de alex lus. & aleat.

i L. non possunt. ff.de ll. & cap.dudū. de elect.

K L is sc- lis . vbi Bald.c. de reuocan. donat.

l Iacob. epist. sua canonica. cap.1.

m Isaiæ cap.32.

giustitia. Le quali due autorità tanto piu efficacemente prouano douersi seruare il silentio con la debita riuerenza, attentione & diuotione, nel'altare & choro & in altri luoghi doue li diuini offitij si celebrano, che nella sinodo, quanto a maggiore Re & signore, si serue immediatamente in quelli, che non in questa: & quanto maggior riuerenza si deue al Re di tutti li secoli immortale, inuisibile, Dio presente. che vede & penetra tutte le cose,& che il giorno del giuditio finale, ch'eternalmente durara, deue giudicare tutti;che non alle sinodi,che sono creature mortali alimentate per lui, & che finalmente li deue giudicare, sepellendoli per sempre nel fuogo del'inferno, ò inalzandole in cielo con gloria eterna.

Luogho Secondo.

IL secondo luogho si piglia da quella parte, [a] che contiene quel celebre testimonio di Santo Cypriano, [b] nella dichiaratione del quale tutto il detto Manuale sta posto: *Quando stamus ad orationem, fratres dilectissimi, vigilare & incumbere ad preces toto corde debemus, cogitatio carnalis omnis, & sæcularis abscedat, neq; quidq; tũc animus, quã id solum cogitet, quod precatur. Ideo & sacerdos ante orationem parat fra-* 5

[a] In cod. Enchirid. cap. 11. nu. 1.

[b] S. Cyprian⁹ ser mone 6.

fratrum mentes, dicendo; Sursum corda, vt dum respondeat plebs; Habemus ad Dominum, admoneatur, nihil aliud se, quam dominum cogitare debere. Claudatur contra aduersarium pectus, & soli Deo pateat, nec ad se hostem Dei tempore orationis venire patiatur. Quando siamo nella oratione, fratelli carissimi, ci conuiene esser vigilanti, & attenderui con tutto il cuore & indi scacciar all'hora ogni carnal pensiero, e mondano; ne deue l'animo in tanto star'ad altro intento, che in quello che à Dio dimanda. Laonde il sacerdote inanzi l'oratione consecratoria prepara & apparechia l'altrui menti dicendo; Alzate il cuore a Dio, acciò mentre il popolo risponde, ch'iui il tien collocato, si comprenda che non douemo in altro porre i nostri pensieri, che nel Signore. serrisi a l'auersario il petto, & à Dio solo sia patente, & aperto: ne si permetta ch'al tempo del'oratione l'inimico di Dio v'habbia luogho.

6 Ilche fa ancora in vn'altro luogho, [p] onde quello capitulo si piglia, con queste non manco eleganti & polite parole: *Quæ autem segnitia est alienari, & capi ineptis cogitationibus, & profanis, cum Dominum deprecaris? quasi sit aliud quod magis debeas cogitare, quam quod cum Deo loquaris?* Ma che sciochezza è vagare con l'animo, & delettarsi in pensieri inetti, e mondani quando porgi li tuoi voti à Dio? come si fos-

p S. Cyprianus. cod. sermone 6.

se altra cosa in che piu dobbiamo pensare quando oriamo, sinon che parliamo con Dio? & vn poco piu sotto: [q] *Quomodo te audiri à Deo postulas, cum te ipse non audias? Vis esse Deum memorem tui, cum rogas, cum tu ipse memor tui non sis?* Come vuoi che Dio ti intenda, si tu non intendi te stesso? Voi che Dio mentre ch'el preghi habbi memoria di te, se tu ti scordi di te medesimo? Et il medesimo S. Cypriano [r] vn poco inanzi, che dica queste parole: *Sit autem orantibus sermo & precatio cum disciplina, quietem continens, & pudorem. Cogitemus nos in conspectu Dei stare; placendum est diuinis oculis, & habitu corporis, et modo vocis. Nam ut impudentis est clamoribus strepere, ita congruit verecundo, modestis vocibus orare.* Sia il parlare, & il pregare di quello che ora, bene ordinato, & con vergogna. reduciamo alla memoria che siamo ala presenza di Dio, la cui vista conuiene che si compiaccia di noi cosi per la compositione del corpo, come ancho per il modo di esprimere il nostro cõcetto. Imperoche si come è officio d'huomo sfacciato immoderatamente parlando far strepito, così conuiene al vergognoso & nella voce & nell'oratione, esser molto modesto. Il medesimo fa vn poco piu di sotto, [s] quando dice: *Et quando in vnum cum fratribus conuenimus & sacrificia diuina cum Dei sacerdote celebramus, verecundiæ, & disciplinæ memores esse debemus:*

q S. Cyprian' in eod. sermone.

r Vbi supra paullo inferius.

s In cod. sermone vbi supra.

bemus: non passim ventilare preces nostras inconditis vocibus, nec petitionem commendandam modeste Dio tumultuosa loquacitate iactare: Et quando noi ci raccogliamo insieme fratelli carissimi, & insieme con il Sacerdote del Signore celebramo li diuini offitij, doueamo ritenere in noi con l'ordine vna certa vergogna, & riuerenza, ne spargere le nostre orationi con voci inordinate, ne con tumultuosa, & confusa loquacità esporre quella dimanda, che ci conuiene a Dio modestamente raccomandare. Le quali cose chi con animo diuoto leggerà, & debitamente considerarà, si persuaderà facilmente, che tutti quelli che dicono, & fanno li diuini offitij senza il debito silentio, diuotione, & attentione, non solamente fanno male, ma anchora deueno essere ripresi di mal creati, & di molta negligentia, & di poco sapere: & cosi deueno astenersi di parlare l'vno con l'altro nel choro, & luoghi, doue si celebrano, & fanno li diuini offitij.

Luogho Terzo.

SVMMARIO.

7 *Affabilità contraria alla virtù Chri-*

Christiana non è buona

7 *Parlando con Dio sia de osseruare quello che parlando cõ il Re.*

8 *Parlar con altri è vn interromper il parlar con Dio.*

9 *Hora non finisce quello che lascia parte di quella, o la corrompe*

10 *Cantando scaccinsi li pensieri impertinenti anchorche per se non siano maluagi.*

10 *Oratione come vn'alta torre debbe esser fondata in terra viua*

10 *Humiltà profonda conuiene per cimento di oratione alta.*

11 *Oratione buona qual purga riceue.*

11 *Attentione, & diuotione è necessaria a quello che bene recita.*

12 *Amore maggiormente saliſce a Dio che la voce.*

Pa-

12 *Parole delle anime sono li suoi desiderij*

7 IL terzo luogho [a] è in quella parte che dice, che quelli peccano, che (come fanno alcuni) mescolano nelle hore,& diuini offitij,burle, & negotij impertinenti (principalmente in choro) scandalizando li altri & separando li animi loro dalli pensieri delle cose diuine,& spirituali. Anchorche alcuni sono tanto ciechi che giudicano che questa sia affabilità & cortesia,pēsando trouarsi affabilità che sia repugnante alli buoni, & christiani costumi.& manifestando la loro ignorantia poi che non sanno che questo è prohibito in molti luoghi. Trouasi ancora il medesimo terzo luogho in quella parte [b] che dice raccogliersi dalli statuti della Chiesia Gallicana,& dal detto sermone di S. Cypriano,& di altri moderni, che quello che vuole riporre in Dio ogni suo pensiero insieme con l'affettione della volontà, deue considerare principalmente, con quanta diligentia si comporrebbe, si hauesse a parlare con l'Imperatore,ò Re, come procurarebbe che nessuna cosa, si potesse vedere nella compositione del corpo & nelle parole, che potesse offendere li occhi della sua Maestà,anchor che questo non è altro si non parlare vn'huomo

a Cap nu.4 citat dem Enchirid.

b Dicto cap.2. nū. 6. præcitati Enchirid.

mo,à vn'altro huomo, et vn mortale, ad vn'altro mortale.

Appresso deue considerare con quanta dili-8 genza,& riuerentia debbia stare chi va inanzi al trono della diuina Maestà;dauanti la cui presentia etiandio l'angeli temono. Oltre cio è da considerare,chè si come non habbiamo ardire parlar con vn Re, se non con le ginocchia in terra: molto meno douemo presumere di parlar con Dio stando in piedi,& eleuati da superbia,& arroganza. E se noi non habbiamo ardir à parlar con il Re,se prima le nostre vesti non siano mõde,li capelli pettinati,& lauata la faccia, & forse ancho profumata,per non offenderlo con qualche cattiuo odore,certamente piu timore deuiamo hauere di parlar con Dio, con immonda & mal sana conscientia. Vltimamente deue con-

e Non dictũ sapiẽtis perpetua memoria dignũ.

siderar quel detto di vn sapiente:e *Multis Principibus sæculi locuturis præcellentia illa humana tantum pudorem ingerit, vt eis & vocem & memoriam adimat; & nos vociferando, atq; cum alijs alia colloquendo, & velut aliud quidpiam agendo, alloquimur Deum nostrum omnipotentem, renes cordaq; nostra pœnitissimè circumspicientem? Clamamus ad Deum: Exaudi, Domine, orationem nostram, & clamor noster ad te veniat: & non audimus nec pensamus † id quod dicimus:* Molti ch'hanno da parlare con Principi del mondo per la loro grandezza & huma-

† al. perpẽdimus.

na

na eccellenza si turbano tanto, che restanò priui della parola, & della memoria insieme, & noi altri siamo cosi arditi, che mentre parliamo con Dio omnipotente, Signore nostro che intieramente vede le ì cuori nostri; staremmo gridando, & parlando con altri cose lontane da quelle che deuemo, quasi che diuerso sia il nostro instituto? Gridiamo a Dio: Intendi Signore la nostra oratione, & la nostra voce peruenga à te, ne intendiamo, ne consideriamo quello che noi diciamo? Per tutte le quali cose chiaramente si proua il nostro proposito. Perche se la sconcia compositione del corpo, infetta, corrompe, & danna la bontà de l'oratione, che facciamo à Dio, certamente piu la corromperà, infettarà, & dannarà, il parlare con altri? perche si questo chiaramente interrompe ogni ragionamento, che si fa con altri, quanto piu quello che si fa con Iddio?

Luogho Quarto.

IL Quarto luogho si proua in quella parte che contiene, che quelli nō osseruano il precetto di dire l'hore, che mentre li altri cantano ò fanno oratione lasciano tanta parte delli versi, o psalmi, mangiando, corrompēdo & sincopando le parole, sillabe, & lettere, che si viene à perdere parte notabile de l'hora. Onde viene al nostro pro-

[d] d Cap. 10. eiusdem Enchirid. nu. 9.

proposito, poiche si quelli che della maniera sopraſcritta laſciano alcuna parte notabile del'hora, tanto peccano, che si giudica, che nō ſodisfanno al obligo ch'hanno di dire l'offitio: quanto piu peccano, coloro che quando dicano l'offitio: meſcolano coſe impertinenti? poi che queſti niente di quello che tralaſciano, dicono, ne bene, ne male, meſcolandoui altri ragionamenti: quelli però dicono alcuna parte, anchor che male.

Luogho Quinto.

IL Quinto luogho si piglia di quella parte[e] che contiene quelle parole di S. Cypriano: [f] *Quando ſtamus ad orationem, fratres dileſtiſſimi, cogitatio omnis ſæcularis, & carnalis abſcedat*: Quando ſtiamo in oratione fratelli cariſſimi allontaniſi da noi ogni penſier carnale, & mondano. Le quali parole ſignificano che chi vuole orare bene, deue ſcacciare da ſe ogni penſier carnale & mondano: poiche non ſolo commanda, che ſcacciamo da noi al tempo de l'oratione li cattiui penſieri, che ſono peccati: ma ancora generalmente tutti li penſieri ſecolari, & carnali, impertinēti, & eſtranei, che è quello che noi vogliamo prouare. Intorno a che fanno a propoſito molto bene quelli ſei luoghi inſieme del Abbate Iſſaaco, li quali riferiſce Giouan Caſſiano[g]. Il primo: *Oratio eſt velut turris alta, quæ*

e Cap. 12. prælegati Enchirid. nu. 7.
f Cap. quādo. de conſecrat. diſ. 1.
g Ioann. Caſſianus collat. 9. cap. 3.

quæ fundata in terra adſcendit vſq; ad cælũ, ideo q; ad eius ædificationem ante omnia remouenda eſt ab anima omnis mortua terra vitiorum, & prauarum cogitationum, donec deueniatur ad terram vel rupem (vt aiunt) viuam. La oratione è come vna torre alta, che fondata in terra aſcende fino al cielo, & acciò ſi edifichi ferma, & ſtabile, inanzi ogn'altra coſa ſi deue cauar fuori ogni morta terra di vitij & mali penſieri, fin che ſi arriui alla pietra che chiamano viua. Il ſecondo:[h] *Sollicitudo rerum carnalium generaliter abſcindenda eſt*: Il ſuperfluo penſiero & anſieta delle coſe carnali ſi deue generalmente da noi rimouere. Il terzo:[i] *Nullius negotij cauſaue non ſolum cura, ſed ne memoria quidẽ, dum oratur, admittẽda eſt. Detractiones, vaniloquia ſiue multiloquia; ſcurrilitates quoq; ſimiliter amputandæ, iræ præ omnibus, ſiue triſtitiæ perturbatio funditus eruenda; concupiſcentiæ ac philargyriæ noxius fomes radicitus euellendus*: Mentre che ſi ſta in oratione non ſolo non ſi deue hauere neſſuna conſideratione di qualſiuoglia negotio, o cauſa; ma douiamo ancho ſcacciarli a fatto da la memoria noſtra. Il dir mal d'altrui, il molto parlare, e vano, è così le buffonerie anchora ſi hanno medeſimamente da leuar via; e inanzi a tutte le altre coſe ſi deue eſtirpare da fondamenti quella rea perturbatione de l'ira, & de l'accidia; & coſi del tutto ancho ſi ha da eſtirpare la dannoſa

[h] Ioann. Caſſianus vbi ſupra.

[i] Caſſian. loco præcitato

eſca

esca della concupiscentia carnale, e dell'auaritia; & raffrenar l'anima nostra dal frequente discorso & alienatione di mente; accio che cosi poco a poco cominci a inalzarsi all'intima contemplatione di Dio. Quarto: *Iacienda sunt primum profunda humilitatis inconcussa fundamenta, quæ scilicet turrim pulsatura cælos valeant sustinere.* Deuensi fare profondi & saldissimi fondamenti di humilta, che possano sostentare la torre, che ha arriuare al cielo. Quinto: *Superædificanda virtutum spiritualium structio*: Deuesi ancho iui sopraedificare vn cumulo, & vna massa di virtu spirituali. Sesto: *Ab omni discursu, atq; euagatione lubrica animus inhibendus; vt ita paulatim ad contemplationem Dei ac spiritualis intuitus incipiat subleuari* † *Quidquid enim ante orationis horam anima nostra conceperit, necesse est, vt orantibus nobis per ingestionem recordationis occurrat. Quamobrem, quales orantibus volumus inueniri, tales nos ante orationis tempus præparare debemus. Et idcirco quidquid orantibus nobis volumus, vt irrepat, ante orationem, de abditis nostri pectoris exstrudere festinemus*: L'anima si deue discostare di tutta distrattione, & euagatione: perche cosi poco a poco incominci a inalzarsi alla contemplatione spirituali di Dio. Perche qualsiuoglia cosa che l'anima nostra concepera inanzi l'oratione, necessariamente ci occorrera in quella

† al. sublimari

quella, rapresentandola a noi la memoria. Perilche quali inanzi il tempo dell'oratione ci prepariamo, tali in essa ci ritrouaremo: & però deuiamo essere solleciti a scacciare dal secreto del nostro petto tutte quelle cose, che mentre che noi oriamo, ci possono dare disturbo. La onde chiaramente si dimostra che non solamente douiamo discostare l'animo nostro al tẽpo del'oratione da tutte quelle cose, che non sono a proposito di essa: ma ancho prima che ci mettiamo in oratione. Se ben questo piu presto è di consiglio che di precetto, come ancho quello che il sapiente dice: [k] *Ante orationem præpara animam* cioe, inanzi che ti metti in oratione disponti a quella, & apparechia l'anima tua. k Eccl.17.

Luogho Sesto.

11 IL Sesto luogho si raccoglie da quella parte che dice, che l'oratione si deue fare con attentione, come si proua per il detto di Santo Cypriano: *Nec quicq̃ tunc* (scilicet quando oramus) *animus aliud, quam id solum cogitet, quod precatur.* Ne al'hora (cioè, quando facciamo oratione) pensi l'anima altra cosa che quella che ella dimãda. & quello [a] che di sopra si racconta, si bene ad altro proposito: *Vigilare & incumbe-* 11 cap. 2 nu. 2. & 3. præcita ti Enchir.

n Eiusdõ S. Cypriani. eod. sermone. 6.

re ad preces toto corde debemus: Douiamo esse-re vigilanti & applicarui al'oratione con ogni affetto del'animo nostro, & di quel detto an-
o Ibidem. cho°: *Claudatur contra aduersarium pectus, & soli Deo pateat*: Si serri il nostro petto al'auersario,& a Dio solo sia patente. Il che ancho si raccoglie da quel detto del concilio generale: p *Præcipientes districte in virtute obedientiæ, vt diuinum officium nocturnum, pariter & diurnum, quantum eis dederit Deus, studiose celebrent, pariter & deuote*: Commandiamo strettamente in virtù di santa obedienza, in quanto li sia concesso dalla diuina gratia, che egualmente celebrino e con ogni diuotione & diligentia così il notturno; come il diurno offitio. La glossa d'il quale intende per quella parola, *Studiose*, studiosamente, e con diligentia,la pronuntia esteriore,& per quella,*Diuote*, deuotamente l'interiore. Et il medesimo anchora si raccoglie dal detto de'l Apostolo: q *Canentes, & psallentes in cordibus vestris*: Cantando con giubilo, nei vostri cuori,& salmeggiando.Sopra le quali parole dice Santo Girolamo: r *Audiant hoc hi, quibus in Ecclesia psallendi officium est, Deo non voce, sed corde cantandum*: Intendano questo quelli ch'hanno carico, & offitio di cantare in Chiesa cioè, che si deue cantare, e far'oratione a Dio,con il cuore,& non con la voce.Doue aggionge la glossa che non vuol dire Santo Girolamo

p Cap. 9. 5. hæc igitur. de celebra. missar.

q Ad Eph. cap. 5. relatus in ca. cantates. 29. dist.

r S. Hieronymus in epist. 5. ad Eph.

lamo,che non si debbia cantare con la voce; ma non tanto con la voce, quanto con il cuore: perche anco si deue cantare con la voce, & parola esteriore. Ilche dichiara detta glossa per questi versi:

12 *Non vox, sed votum, non cordula musica*
sed cor:
Non clamans, sed amans cantat in aure
Dei.
Non gia la voce, ma il disio, ne meno
L'instromento di musica, ma il cuore.
Ne q̃l che esclama mostra in Dio l'amore,
Che sol chi hà carità fa questo a pieno.

Il che anchora si raccoglie da quelle tre auttorità, che insieme vna nostra glossa, à questo proposito adduce cioe da quel detto di S. Paolo: [s] *Si orem lingua mens mea sine fructu est*: Si solo con la lingua oro, l'anima mia de si fatta oratione nessun frutto riporta, & quello di S. Augustino: [t] *Quid prodest strepitus labiorum, si mutum est cor?* Che vale il rumore delle labra se il cuor tace? & quello di S. Gregorio: [u] *Animarum verba sunt ipsa desideria, in quibus tanto quis minus clamat, quanto minus desiderat*: Le parole dele anime sono i suoi desiderij, ne quali

[s] S. Apostol. ad Cor. cap. 14.

[t] S. Augustinus.

[u] B. Gregorius.

tanto manco altri esclama, quanto manco desidera. Per tutte le quali cose si proua nostro proposito. Perche tutte le sopradette sententie dimostrano, & efficacemente prouano, che quel che fà oratione deue scacciar dal cuor suo tutti i pensieri, & altre cose che possano impedir l'attentione, & feruore dell'oratione & chiara cosa è, ch'il parlare cose impertinenti, & estranie a l'oratione molto repugna à l'attentione di essa, e maggiormente de la vocale, poiche è manifesto, che nisluno in vn medesimo tempo puo parlar cose diuerse. [x]

x L. vbi repugnãtia. ff. de reg. iur. & cap. sollicitudinẽ. de appel.

Luogho Settimo.

SVMMARIO.

13 *Pecono quelli che legono, o sottoscriueno, o sigillano lettere nel choro.*

13 *Recitare chi ben desidera auertisca non impedire l'attentione de suoi compagni.*

14 *Occasione per meglio attendere*

se deue

se deue procurare.
14 Silentio marauigloso de Monaci de Egitto nel choro.
14 Attentione marauigliosa di Monaci di Egitto.
15 Silentio è ancho necessario in la Sachristia.
16 Recitar chi ben desidera disponga prima bene l'anima sua.
16 Parlar si deue per cenno per non rompere il silentio
16 Parlare, e conuersare di quelli che stanno nel choro, o nel altare è sconueneuole molto
17 Castigo da darsi dal sacristano à quelli che parlano, e dicono, e fanno vanita.
18 Chiesa lieui tutto quello che disturba il diuino offitio
18 Mendicar e passeggiar per la

della medesima maniera peccano quelli, che parlano in choro, hora con voce bassa, & hora alta e chiara alcuna cosa impertinente a quello che sedice, ò canta. Perche il parlare in vn tempo istesso, & vdire sono attioni tanto impertinenti in l'oratione, come il legere, & scriuere: & della medesima maniera ripugnano all'attention, che si desidera nel cantare, & dire li sacri offitij, & per questo chi fa le dette cose, quando è obligato dire l'offitio ò sentire quelli che'l dicono, o cantano, pecca grauemente.

Luogho Ottauo.

14 L'Ottauo luogho stà in quella parte [b] che contiene cauarsi di quella auttorità di S. Cypriano, che coloro che dicono l'offitio, non solamente sono obligati euitare, & fuggire le cose, che impediscono la sua attentione, ma ancho ra quelle, che impediscono quella di suoi compagni: & certo con molta raggione, poiche pecca chi da occasione di peccare; come se dice far danno quello che è cagione del danno. [c] Ilche se conferma con il testimonio de Giouanni Cas

b Ca. 16. nu. 2. & 3. Eiusdē Enchirid.

c Ca. fin. de iniurijs. l. qui occidit. 5.

d' Ioann. Cassiano in collationib. Patrum.

siano d' delli monachi di Egitto. Li quali quãdo innumerabile moltitudine di loro si raccoglieua insieme per dire il diuino offitio, tãto grãde era il loro silentio, che pareua, ch'iui non fusse altra persona che quella che cantaua il Salmo, & massimamente al tempo che diceuano l'oratione, che chiamano Colletta: nel quale, come egli dice: *Non sputum emittitur, non excreatio obstrepit, non tussis intersonat, non oscitatio somno nolenta dissutis malis, & hiantibus trahitur. Nulla suspiria, etiam adstantes impeditura, promuntur nulla vox absque sacerdotis prece concludentis auditur prꝛter eam, quam anima accensa, & ignita, non potens intra se retinere quasi deuotione crepans, vi fractis oris repagulis emittit:* Iui non si sputa, l'importuno strepito del raschiare, è tosse non offende l'altrui orecchie, ne sonnolente sbadaglio dalle disgiunte & aperte mascelle si dimostra, ne meno sospiri che in qualche modo possino impedir quelli che sono presenti: & finalmente nessuna voce se intende se prima il sacerdote non hà finita la sua oratione, eccetto quella, che l'anima per feruore accesa, & infocata non potendola ritenere in se, quasi scoppiando per diuotione a forza rotti e fracassati gli ripari & ostacoli dela bocca manda fuori. Et l'istesso soggionge anchora queste parole: *Illum vero, qui constitutus in tempore mentis cum clamore supplicat, aut aliquid horum,*

qua

quæ prædiximus, ex faucibus ſuis emittit, aut præcipuè oſcitationibus præuenitur, dupliciter peccare pronunciant. Primo quòd orationis ſuæ reus ſit, quod eam ſcilicet negligenter offerat Deo. Secundo, quod indiſciplinato ſtrepitu alterius quoq; qui forſitan ardentius orare potuit intercipit ſenſum. Anzi giudicano che al doppio erra quello che nel tempo dell'oratione mentale poſto iui per queſto ſupplica con alta voce, ò vero eſce dal ſuo petto, & dice alcune di quelle coſe, che habbiamo detto di ſopra, ò che particolarmẽte da ſonnachioſi sbadagli è compreſo, & intercetto. Principalmente perche la ſua oratione preſſo à Dio come negligentemente fatta, non val nulla. Secondariamenre che può l'inordinato ſtrepito facilmente perturbare, & interromper l'animo di quelli, che per ventura con piu ardore harebbono potuto porgere le ſue orationi à Dio. Perilche ſi proua il noſtro intento, che è coſa impertinente il parlar nel choro, & altare poiche per quello ſi condannano molte coſe che impediſcono l'oratione, che manco la diſturbano, ch'il parlare nel choro, & nel'altare.

Luogho Nono.

e Cap. 16. num. 28. Enchir.

15 IL Nono luogho ſi piglia da quella parte e dove

ue si proua, che peccano quelli, che scherzano prendeno gioco d'altrui, raccõtano fauole, noue, historie profane, ò parlano alto, e maggiormente rabuffando, gareggiando nella sacristia, ò sacrario, especialmente nel tempo, ch'iui altri si preparano, & vestonsi per dir messa. Perche queste cose senza dubbio alcuno perturbano, & distraheno molto l'animo di quello, che vuol celebrare. Et questo maggiormente proua il nostro intento, poiche piu necessario è il silentio a quelli che fanno oratione actualmente in choro, ò altare, che a quelli che si preparano, ò vestono nella sacristia per dire l'offitio ò messa.

Luogho Decimo.

f 16. nu. 1. Enchirid. de orat. & horis canonic.

IL Decimo luogho si truoua in quella parte, che dice raccoglierse del detto testimonio di Santo Cypriano douersi procurare occasione, & mezzi onde piu & meglio attendiamo all'oratione, che si raccoglie da quella parte: *Soli Deo pateat pectus, nec aduersariũ tempore orationis ad se venire patiatur:* A solo Dio si apra il petto, ne consenta l'anima, che l'aduersario v'habbia adito nel tempo del oratione, & quelli aprono a Dio il petto, & impediscano che l'aduersario nel tempo del oratione non v'habbia luogho, che 16

pro-

procurano occasioni & mezzi onde eglino stia no con maggior attentione.& a questo proposito benissimo fa il detto del sapiente: [g] *Ante orationẽ præpara animã*: Inanzi l'oratione prepara lanima.Et il medesimo si raccoglie da quella parte,[h] che contiene,esser degni di laude, & imitationi quelli, che della medesima maniera che nel choro fanno quando si preparano nella sacristia, ò in altro luoghio per dir messa o la dicano,guardano tanto silentio, che non parlano parola, si non per dir quello che non si puo intendere d'altra maniera. Ilche è à Dio tanto accetto, & alli huomini tanto grato,& appare tanto decente inanzi gli occhi d'Iddio & alla presenza di sua diuina maestà, quanto disdice à la dignità episcopale parlar gl'vni con li altri insieme, & alli preti con li diaconi & subdiaconi, nel altare,choro, & processioni:& quanto disdi cano quelle dimande & risposte di varie cose,& stranie,che si fanno, mentre che nella sacristia o sacrario si vesteno per dir messa, o mentre che vanno alla letanie, o processioni. Anchor che peggio fanno quelli,che ridono, gridano & ostinatamente contendono.Perche ciascuno potrebbe con ragion dimandare a questi tali,si farebbono si fatte cose nel palazzo del Re della terra:e si credono, che è tanto inferiore il Re de la terra a quel del cielo e della terra insieme quãto il mortale al' immortale, & la creatura al creatore? &

g Eccl. 17

h Miscell. 17.nu.15.

così

cosi resta prouato il nostro intento: poi che efficacemente dimostra, che non solamente nelle nostre orationi deuemo fuggire & euitare il parlar auicenda l'vno cõ l'altro: ma anchora tutte quelle cose, le quali diminuiscono l'attentione, che nel oratione si deue. Et manifesta cosa è, & ne hà in se dubbio veruno, che molto si toglie (per non dir del tutto) l'attentione, che in l'oratione si deue, per il mutuo parlar che si fa nel choro, & nel Altare, onde meritamente si deue fuggire, & hauerlo in odio.

Luogho Vndecimo.

L'Vndecimo Luogho si vede in quella parte,[i] nella quale si riferisce la constitutione Bracharense, che qui segue, degna di essere osseruata in tutte le chiese del mondo: *Thesaurarius non permittat ministris; nec beneficiarijs quidem tam elata in sacrario voce laqui, vt foris audiatur, nec vaniloquio, aut nugis se ibi recreare, quin è vestigio pœnã his iniungat & castiget. Quod si facere nequiuerit, indicet præsidenti, ad quem vt reliquum regimen Ecclesiæ, ita correctio huiusmodi delinquentium pertinet. Idem Thesaurarius acerbe reprehendat pueros & puberes in dicto sacrario strepitum excitantes, aut malum exemplum* 17

[i] Cap. 18. num. 97. eiusdem Enchirid. K Constitutio Bracharensis obseruatu digna.

plum præbentes, subiturus pœnam viginti obolorum, quoties in hoc negligens repertus fuerit. Non permetta il sacristano a ministri, ne meno à beneficiati in sacristia parlar di maniera che siano vditi fuori: ne meno con parlar vano, e burle in quella ricrearsi: anzi subito in questo constituisca debita pena, e li castighi. e se sarà cosa che egli non possa fare facciane consapeuole il presidente, il cui offitio è non solo il gouerno di tutta la Chiesa; ma ancho particolarmente castigar si fatti delinquenti. Il medesimo sacristano riprenda li fanciulli, e giouanetti, che nella detta Sacristia fanno strepito, o vero che di se danno mal'essempio, sotto pena di venti quattrini per ciascuna volta, che in questo negligente sara ritrouato. Per il quale si proua nostro proposito, poiche è chiara cosa il silentio essere piu necessario a quelli che sono nel altare & nel choro, & altri luoghi somiglianti, che a fanciuli che seruono in sacristia, & a quelli che fuori di essa seruono nel'altare.

Luogho Duodecimo.

IL Duodecimo luogho sta in quella parte [l] che contiene quelle quattro cose, che vltimamente prohibì, & commandò la felice memoria di Pio. V.[m] che grauemente si castigassero. Delle quali

[l] Cap. 22. numer. 2. enchirid.

[m] Pio PP. V.

ni offitij, in la naue, & corpo del tempio: abominabile ragioneuolmente ne deue parere, e detestabile il parlar e colloquio di quelli medesimi, che recitano e cantano; poi che sono cose incompatibili, ne hanno nessuna conformità, con le diuine lodi che eglino recitano, e cantano.

Luogho Decimotertio.

19 IL Decimo tertio luogho si truoua in quella parte[n] che dimostra che grauemente errano quelli che facendo oratione, ò cantando li diuini offitij anticipano versi, lasciando di sentire la vltima sillaba de versi, che cantano li compagni, o l'altro choro. Perche oltre che non permettono che s'intenda qualche parte delle hore diuine, leuano anchora, e confondono l'intendimento, e senso di quello che si recita, e canta, e sono cagion, ch'eglino istessi & gl'altri, si diuertiscono, lasciando di udir' il fin verso altrui ne permettendo ch'altri intendano il principio del suo. Il qual difetto veramente è intolerabile, & molto vietato per la prohibitione della transcursione, d'il concilio Viennense,[o] condemnata per quelle parole: *Transcurrendo, & syncopando* cioè, Màgiando le parole fra denti, e deprauandole. Et piu chiaramente per quelle: *Cursim & festi-*

n cap. 16. nu. 25. & & 25. eius dem Enchirid.

o Clemẽt. 1. de celebrat. missarum.

festinãter: Velocemente,& con prestezza ; di vn decreto * della chiesa Gallicana , che piu abasso si racconterà . Nel quale si commanda , ch'al mezzo d'ogni verso si faccia pausa . Il che come è di considetatione in fauor di quelli che (come è giusto ,) sono vsi osseruar li ponti , e pause à mezzo il verso:cosi si deue ritorcere contra quel li che lasciano di fare in fine quel che fanno in mezzo , & cominciano il suo verso inanzi che intendano il fine del altro : poi che veramente piu necessaria è la pausa nel fine del periodo, & della sententia intierà,che communemente finisce con il verso, che in mezzo . Et questo abuso al parer mio è certamente il peggiore di quanti si fanno cantando & dicendo l'offitio , poiche è grande è pericolosissimo , & da superiori mal corretto , & emendato , e come habbiam detto altroue indegno di esser ammesso in chori . Di maniera che resta chiaro , e verificato il nostro intento : poi che piu disdice il parlar di vni , & d'altri cose impertinenti a l'oratione,che l'anticipatione e postposition di versi.

* Decretũ ecclesiæ Gallicanæ , sit. quomodo offic. diui. celeb. §. 1.

Luogho Decimo quarto .

SVMMARIO.

20 *Oratione conseguisce , merita , e*

con-

conforta.

21 Canonico quale non cantando nel Choro si possa escusare.

21 Gratia è il maggior frutto de l'oratione, e di qual si voglia altro bene.

21 Gratia che altrui rende grato a Dio, vale piu che l'vniuerso tutto.

21 Peccato veniale non toglie altrui la gratia, ma l'impedisce.

22 Oratione macchiata di peccato veniale merita pena.

22 Oratione è vn messaggiero, vn corriero veloce, fidele, e sagace, & è atto fra primi grati à Dio.

22 Ordinarsi à che fine si deueuano ministri per far oratione.

22 Officio principale de le persone sagrate è orare.

23 *Oratione voluntaria non val nulla, se non se fa con debiti modi.*

23 *Maledetto quello che negligentemente amministra le cose de Dio.*

23 *Alberga altrui di cortesia peccando in quello che conuiene.*

IL Decimo quarto luogho si piglia di quelle20 due parti [p] che insieme vnite, contengono che peccano & non guadagnano le distributioni quotidiane li canonici & dignità che non cantano in choro insieme con gl'altri, anchor che dicano il verso d'il suo choro con voce bassa, & intendano bene la voce del'altro essendo cosa difficile difendere il contrario: poiche nessuno fin hora per quel che noi sappiamo ha dato alcun modo onde ben si difenda; etiam in quanto il canto si ordina per humana constitutione & legge. Perilche si proua nostro proposito; poiche peggio è parlar insieme cose impertinenti all'oratione che si fa in choro, che non dir nulla, o dir con voce bassa senza cantare il verso del suo choro sentendo bene il verso d'altrui. Si questo dunque è male quello è peggio.

p nũ. 10. nu. 7. & & cap. 22. nu. 101. eiusdẽ Enchirid.

Luo-

Luogho Decimoquinto.

21 IL Decimoquinto luogho si proua in altre parole del medesimo Enchiridion; cioè in quella che dimostra, che sono tre li principali effetti de l'oratione secondo santo Thomaso, cioè meritare, conseguire, & consolare: & in quella che contiene, che li maggior frutti dell'oratione, & altre bone opere nostre sono ottenere, & impetrar la gratia, che chiamano grato faciente, o accrescimento di quella. la quale come afferma detto S. Thomaso, e il maggior dono, che gli altri naturali insieme tutti che Dio n'habbia concessi. Et in quella parte che proua che per nessuna opera, anchor che sia da se molto bona & eccellente, meritiamo gratia: & che essendo mala, anchorche venialmente, per quella anzi che noi meritamo pena. E quantunque la gratia gia acquistata, nõ si perda per il peccato veniale, secondo dice S. Thomaso, communemente approuato, per quello nondimeno se impedisce il suo augumento. Di maniera che nessuna opera per buona, & eccellente che sia, puo per se conseguir detta gratia, se in qualche parte di essa sopra si ritrouarà peccato veniale, come in altro luogho piu diffusamente habbiamo dimostrato. Perilche si conclude quel che preten-

q cap. 13. nume. 3. eiusdẽ Enchirid.

r S. Tho. 2.2.q.83. art. 15.

S. Thom. 2. 2. q. 24 art. vlt.

diamo. Poiche il maggior guadagno, che noi riportiamo dalle nostre orationi, e ottener da Dio la detta gratia grato faciente, o l'accrescimẽto di essa. E come si nobil guadagno, ne vien meno, qualunche volta che noi peccamo anchorche venialmente. & essendo il maggior trauaglio di quelli ch'hanno benefitij (parlo di quelli che seruono nel choro) il cantar, e recitar gl'offitij diuini: & essendo almeno peccato veniale, cantando, e recitando, tener conuersatione, e parlar cose estrane, & impertinenti: ne seguita, che qualsiuoglia prudente, huomo e discreto deue fuggire somiglianti colloquij, & conuersatione per non perder il guadagno, che piu importa delle sue fatiche, e maggiormente potendo guadagnarlo con il medesimo, anzi con minor, trauaglio del'animo e del corpo.

Luogho Decimosesto.

IL Decimosesto luogho, si piglia di molte 22
parti [a] raccolte insieme; cioè, da quella che proua che l'oratione è vn'atto fra tutti l'essercitij spirituali che sono grati a Dio, il piu eminente e sublime, conforme a quello che l'abbate Isaaco [b] dice: *Sicut ad orationis perfectionem omnis tendit structura virtutum, ita nisi huius culmine omnia fuerint colligata atq; compacta, nul*

lo mo-

a Cap. 11. nu. 1. eius dẽ. Enchi.

b Abbas Isaacus apud Ioan. Cassianũ ĩ collation. Patrũ, coll. 8.

lo modo poterunt firma, vel ſtabilia permanere. Così come la fabrica, & il cumulo di tutte le virtù tende & aſpira alla perfettione de l'oratione, coſi ancho ſe tutte quelle, non ſaran congionte, e raccolte per fine, e perfettione di quella, in neſſun modo potranno eſſere, ne permanenti, ne ſtabili. E da quella [c] che contiene che l'oratione, e vn certo noſtro meſſaggiero, cortiero, neceſſario ambaſciatore diligente conſtante, e ſofficienti a conoſcer intrinſicamente il tutto, & arriuare alla preſenza di Dio, & iui conſtantemente ſtar tanto che conſeguiſca quanto e il deſiderio ſuo. E da quella [d] che contiene, che è ſtato neceſſario ordinar perſone religioſe, coſi per l'offitio publico del'oratione, e porger voti a Dio, come ancho, per renderli gratie infinite, in nome del populo Chriſtiano, di fauori, & commodi riceuuti, e coſi per ottenere altri molti, de quali del continuo habbiamo non poco biſogno. E da quella che contiene, che il detto offitio, e, il piu nobile di quanti la Santa Madre Chieſa habbia potuto imporre e commandare alle predette perſone religioſe. Douendoſi adunque trattar le coſe d'importanza grani, e religioſe con grauità, e dimandarle con riuerenza diuotione, & con degno riſpetto conforme al diuino Dioniſio, neceſſariamente ne ſegue, che non ſi hanno a dire nel Choro, i Salmi & altri diuini, eccleſiaſtici offitij, in qualſiuoglia maniera, come s'altri

c Eod. ca. nu. 3. præcitati Enchir.

d Cap. 12. nu. 2. dicti Ench.

e Cap. 13. nu. 37. & ca 21. nu. 7. & Miſcell. vltimo num. 144.

f Diuinus Dionyſius ca. 2. & 3. de diuinis nominibus.

faceſſe ogn'altra coſa, ma con modeſtia, pauſa, grauità, giuſto ſilentio e raggioneuole attentione, e riuerenza:

Luogho Decimoſettimo.

IL Decimoſettimo luogho ſtà in quella parte [g] che contiene che non ſolamente quella oratione che ſi fà d'ordine & di precetto: ma anchora quella che ſenz'altra obligatione ſpontaneamente conuien che con douute circonſtantie di conueneuole ſilentio ſi faccia, con raggioneuole attentione, riuerenza, e diuotione: in tanto che qualunche la fa, non oſſeruando quei debiti modi, anchorche ſecolare, e fuori del ſagrato in ſolitario loco, almeno venialmente pecca. Onde ſi raccoglie che molti, che ſenza altro obligo e precetto, ma ſolo moſſi da buona volonta, e conſiglio recitano il Salterio, o Roſario della Vergine Madre, o qualſiuoglia altra coſa, peccano. Vna delle cagioni è, per quel detto di Ieremia: *Maledictus qui opus Dei negligenter facit*: Maledetto ſia quel homo, che negligentemente, mette in eſſequitione il ſeruitio di Dio. L'altra, perche quello che moſſo da ſola corteſia riceue in caſa ſua o alberga alcun graue huomo & honorato, erra trattandolo meſchinamente, & con poca corteſia, come ſi raccoglie

25

g cap. 13. num. 39. eioſdē Enchirid.

da

da Malachia, h che quello comette peccato, che a Dio & ad altro Principe, senza altro obligo spontaneamente dona capretto cieco, o sconueneuole per altro difetto. Perche ò non deue riceuer alcuno in la ppria casa, a far altrui cortesia, o farlo come si conuiene, e con le debite circonstantie. Cosi anchora, si quello che di propria volontà, senz'altro obligo, anchorche in luogho solitario, e deserto fa le sue orationi, pecca alme nò venialmente non le facendo con debito silentio & attentione, e con diuotione & altre circonstantie che conuengono alla perfettione de l'oratione? quanto maggiormente peccarà quello, che per ordine & precetto della chiesa e tenuto a farlo, maggiormente essendo percio pagato, e ragioneuolmente nodrito, come auuien quasi a tutti quelli che per obligho recitano o cantano nel choro, essendo canonici secolari, o regolari, e monaci, o monache & altri beneficiati.

h Malachiæ ca. 1.

Luogho Decim'ottauo.

SVMMARIO.

24 *Cantar con gusto qual si dice, e quanto guadagna.*

24 *Cantar senza gusto qual si dice, e quanto perde.*

24 *Cantar, & esser grato, & ingrato qual e detto.*

25 *Recita quello male si deue la pena del inferno.*

27 *Pena del purgatorio che si deue a quello che non dice l'offitio come si cõuiene quanto sia grãde.*

26 *Orationi principali quattro quale, e come deueno esser molto ben dette.*

27 *Hore canoniche inuentione humana, & molto eccellente maniera de orare.*

Salmo, Beati immaculati, *che diuiso per quattro hore ciascun di si canta, e dice, o deue si dir sauiamente, di che maniera si farà questo*

28 *An-*

28 *Anticipatione del verso si condanna vn altra volta.*

28 *Mai non si dice troppo quello, che non si dice a bastanza.*

29 *Pater nostro da Gentilhomo quale:*

29 *Esortatione a ben cantare.*

30 *Offitio principal del chierico è il canto publico & il priuato.*

30 *Chierici per cosa nessuna guadagnano tanto honore, come per ben celebrare li diuini offitij.*

24 IL Decimoottauo luogho si caua da quella parte che dimostra, che quelli che cõ discrettione cãtano, & dicono gli diuini offitij guadagnano quei grandissimi frutti, e guiderdone de l'oratione, che chiamano gratia grato faciente cioe gratia, per la quale siamo grati a Dio e giusti inanzi al conspetto di sua diuina Maestà: & cosi anco la charità, che è la medesima gratia, o cosa che non si separa giamai da quella e la tranquillità del'animo con la consolatione e ricreatione del

i Miscell. de Oratione num. 138.

del ſpirito, e godimento che communemente li fanno compagnia conforme al detto del Profeta: [b] *Pſallite Deo noſtro, pſallite, pſallite regi noſtro pſallite.* [c] *Quoniam Rex omnis terræ Deus: pſallite ſapienter*: Cantate con giubilo al noſtro Dio, cantate dico, ſalmeggiate alegramente al noſtro Re, porgan li Salmi. Perche Dio è Rè di tutta la terra: ſapientemente dunque & con feſta ſalmeggiate & cantate. E per il contrario quelli perdono tanto premio, ò almeno non lo guadagnano, che inſipidamente cantano male & indiſcretamente. E quelli ſapientemente cantano (ſecondo varie & diuerſe eſpoſitioni) che con diuotione diſcretamente cantano, e con queſto a piacer di ſe e, di chiunque l'intende. Suonano & cantan in modo, che loro & altri comprendono, quelli che non ſolo vocalmente, ma che con il cuore ancho cantano. Quelli diſcretamente ſuonano, e cantano che ſecondo l'ordine, tempo, e loco ordinatoli dalla chieſa il fanno, come in altro luogho habbiamo dimoſtrato. Cantano con diuotione, [d] & ſuonano quelli che con animo di ſeruire, & eſſer congionti a Dio il fanno, conforme a quello ch'altroue habbiamo detto. Ma piu ſapientemente pero quelli alli quali è dilettuole & ſaporita la ſua oratione, e ſi recreano in quella, e ſi dilettano e prendono conforto della rimembranza ch'hanno de Dio e delle coſe diuine le quali can-

b Pſal. 46
c Victoriæ cantico, & Angeli victori adſcendenti cantant.

d Cap. 3. nu. 32. & cap. 5. & 10 eiuſdē Enchir.

cantano,o ſuonano,conforme a quello:[m] *In meditatione mea exardeſcit ignis:* cioè, mentre che meditando mi ſolleuo con il ſpirito a Dio,prende forza in me quaſi foco vn'ardentiſſimo amore,e charità . e quelli cantano e ſuonano con diletto che piacciono in atto a Dio e li ſono grati, quali ſon quelli che in ſtato di gratia molto virtuoſamente il fanno , ſenza che vi manchi alcuna di quelle circunſtantie neceſſarie,che riſguardano l'eccellenza di quella , conforme a quello che habbiamo ragionato altroue.[n] Di maniera che quel che ſapientemente non canta o almeno di ſorte che egli ſia accetto , e che quello che canta piaccia a Dio , perde (O infelicità.) tutti quelli beni che altri guadagnano, che ſapientemente cantano:& oltre cio eternalmente e condennato a l'Inferno,o al Purgatorio , quale pœna del Purgatorio quantunque ſia temporale , è nondimeno come vuol S. Agoſtino,tale che ſupera tutti li tormenti di queſto mondo per grãdi, che eſſi ſiano. Onde ſegue che poiche il parlare,& il trattar coſe impertinenti nel choro , o in altro luoghi deputato al canto e diuini offitij mentre che quelli ſi celebrano è almeno peccato veniale: & il peccato veniale è potiſſima cagione, che quello che coſi canta non ſolo reſti priuo di coſi gran bene, come è detto : ma che pero incorra anco grauiſſimi danni : ogn'huomo ſauio , e prudente mentre ſi celebra li diui-

m Pſ. 83.

n Cap. 6 nu. 2, præcitati Bachi.

ni

ni offitij deue fuggir si fatti inconuenienti.

Luogho Decimonono.

o Miscell. vlt. de oratione, nu. 139.

p Dicto Miscell. vlt. num. 139.

PIgliasi il Decimonono luogho da quella parte, che dice, che quello che si assuefarà a dire il *Pater nostro*, l'*Aue Maria* il *Deus in adiutorium*, il *Gloria patri*, e la *Salue Regina* ne tempi e modi da noi studiosamente a questo effetto, nel detto luogho dechiarati & espressi, riporterà vtile e frutto grandissimo. Cioè che dica ogni mattina, vna volta vn *Pater nostro*, formandosi però prima nel animo, & imaginando, si come in altra parte habbiamo detto, con grãde humiltà e mansuetudine hauer'inanzi a gli occhi l'omnipotente Dio come quello che in ogni luogho si ritruoua, & si degna in ogni parte, esaudire le nostre orationi, & subito con riuerenza & amorosamente li parli come che presente, & in ogni luogho intenda quello che noi li demandiamo con queste parole: *Pater noster*, stando solo attento al parlar suo, o, à, quello che ha da dire almeno a Dio gia compreso, e formatosi inanzi a gl'occhi, senza diuertirsi (per quello che le sue forze comportano) in altra cosa. E cosi anchora dirà ogni sera vna volta l'*Aue Maria*, scolpendosi ne l'animo la gloriosa Vergine Madre che stà intenden

do

do la salutatione Angelica, e tenendo nelle sue braccia il dolcissimo fanciullo Giesu & amorosamente portandolo: o pur che sia con somma gloria nel cielo regnando, o facendo alcuna di quelle cose, che in altro luogho habbiamo detto degnandosi di esaudire le nostre orationi. E subito hauendola si compresa nel animo suo humilmente, e con ogni diuotione li parli di questa maniera: *Aue Maria*, attendendo solamente a l'istessa oratione, o al senso dalle parole, sforzandosi in ogni modo non diuertirsi in altre cose. e quando habbia cio fatto, qualche tempo, onde poi nasca habito di farlo con ageuolezza, procuri qualche altro giorno parlar con Dio vna volta compreso prima & imaginato nel'animo, come habbiamo detto di sopra, con le parole di quel versicolo, in altra parte da noi molto amplificato: *Deus in adiutorium meum intende*, & con quelle parole del dignissimo versiculo, il quale sia sempre appresso di noi tenuto in riuerenza & con rispetto: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritu sancto* stando solo intento a quello il cui aiuto dimanda & a cui da gloria, & a quello che le parole significano, con le quali egli cio fà, ponendo ogni studio intanto non diuertire suo intellecto in altra parte. E la sera poi saluti, e porga li suoi voti alla pietosissima Vergine Maria, compresa, come e stato detto prima nel animo, con le parole di

tutta

tutta la *Salue Regina*, o almeno di queste due parti: *Salue Regina mater misericordia, vita, dulcedo, spes nostra, salue. Et Iesum benedictum*: attendendo solo all'istessa Vergine, & a quello che le parole con le quali la saluta & prega significano, non diuertendo per quanto li sia concesso l'animo in altre cose. E quello che sara bene armato, e monito di questi doi buoni ordini e costumi, & in essi ben habbituato sarà fatto degno di molti beni. Di quali il primo è che non offenderà Dio nostro signore, ne la glorioſissima Vergine Madre, come che habbiamo veduti molti (nel cui numero ne dispiace tal'hora essere stati compresi) che gl'hanno offesi, pronuntiando & dicendo le dette quattro orationi, i quali douendoli dire con piu diuotione, & attentione, che alcuni altri, la diceuano pero con minor riuerentia, attentione & deuotione, scorrendo via con celerità, non senza qualche ombra d'alcun poco dispregio: cosa che quei tali forsi non faceuano: & in cõsequenza peccando almeno venialmente, e restando priui di molti beni, per quello che di sopra habbiamo detto. Il che [f] con maggior gusto & interuallo, e con maggior attentione, e riuerenza cominciarà, e darà fine alle dette hore canoniche, poi che quasi tutte si cominciano, e finiscono, con le dette quattro orationi. Ilche ragioneuolmente si deue fare, & essendo quelle vna maniera

27

f Mscell. 62. nu. 137

niera di oratione eccellentissima fra quante humanamente sono state ritrouate, certo sono dignissime, ch'hora cantando, & hora recitando cosi fuori della chiesa come dentro debitamente si comincino, diasi loro fine, come habbiamo altroue copiosamente trattato. Il terzo, che chiunque si habituara a dir le dette quattro orationi conforme a quanto si è detto di sopra, con maggior gusto e prudenza cantarà, e recitarà li salmi di Dauid, e particolarmẽte quel [a] suauissimo, *Beati immaculati* nel cui discorso quasi in tutto parliamo, bocca a bocca con Dio nostro signore. Il Quarto, che giudichera sconueneuole, & hauerà a schiuo il costume di quelli che cantano, e dicono li sacri offitij senza porre alcun picciolo interuallo in mezzo alli versi: e poche volte ancho nel fine, e con tanta prestezza & anticipatione, e confusion loro, che quel che comincia il seguente verso, non può, ne intendere, ne comprehendere il fine del precedente, e per il contrario quel che finisce il precedente, non può intendere il principio di quello che
28 segue. Il qual abuso come dicemo di sopra, & hora confirmiamo, perche come seneca disse, mai non si dice superfluamente quello che ne anco mai si dice a bastanza, è il maggiore, & il piu frequente di quanti cometteno quelli che cantano, e dicono li diuini officij, & al parer mio tal peccato mortale che li superiori sono

[a] Psal. 118

tenu-

tenuti a correggerlo, anzi ſtirparlo affatto, e maggiormente quando ſi fà, coſi notabilmẽte, come vediamo che alcuna volta a Seſta & Nona ſi fà, poi che le meſſe ſolenniſſimamente cãtate ſono fornite: e nelle Compiete cantate immediate poi che li Veſpri, molto ſolennemente dette, ſono ſpediti quaſi inghiottendo, e maſticando li ſalmi delle laudi, fino al Benedictus, poi che li tre di innanzi Paſcha, con canto di organo molto ala lunga ſi e cantato.

Luogho Vigeſimo.

a Cap. 13. nu. 40. & ſeq.

IL vigeſimo luogo ſi raccoglie i quelle parti, 129
nelle quali ſi dice, che niſſuno di quelli che cantano nel choro, ſtimaſi pocho l' honor ſuo, e la riuerenza che ſe li deue, che quello che seco parla ſoppotti volentieri, che ſpeſſe volte riuolga in queſta parte, e in quella il viſo interrõpendo il ſuo parlare, hora con queſto, & hora con quello diuerſamente ragionando, e che niſſuno laſciaria di biaſmar quello che douendo dir con modeſtia il Pater noſtro, lo recita de la maniera che in altro tempo era coſtumato di fare in Tholoſa di Francia quel inſegne huomo & predicatore celeberrimo Frà Thomaſſo Illirico chiamandolo Pater noſtro da Gentilhuomo, e così dicendo a Dio, *Pater noſter*, e nel medeſi-

medesimo tempo al seruitore, Sono ben gouernati li caualli, e poi dì, *Qui es in cælis*: Euui nulla di pranzo? e poi dì. *Sanctificetur nomen tuum*: Perche quel astorre si dibatte? e poi dì: *Adueniat regnum tuum*: Striglia presto, e metti in ordine il cauallo. è chiara cosa è & indubitata, che quel che con altri parla cose diuerse, & impertinenti a l'oratione, mentre che si cantano, & dicono li diuini offitij nel choro, è conforme a quello, che parlando con huomo di molta authorità, spesse volte va hor qua horla riuolgendo il viso, & interrompendo il suo parlare con interpositiõ di parole, che fa con questo, e con quello e, cosi anchora quello che parla con Dio con il sopradetto Pater nostro da Gentilhuomo. Perilche Religiosi, e sacrati Cõfessori, prego e supplico le PP. VV. molto Reuerende, in quel maggior modo, che io sò e posso: poi che è in ciò grande e conueniente la loro authorità, che principalmente per honor di Dio, essortino noi tutti che confessiamo li nostri peccati, che ci sforziamo orare, recitare, e cantare gl'offitij diuini, senza interponerui cose strane, & impertinenti, e che possino impedir la diuotione & attentione, ò altre circonstanze necessarie al'eccel-

parole, nella Gallicana Chiesa è commandato: *Laudes diuinæ per singulas horas non cursim, ac festinanter, sed tractim, & cum pausa decenti: præsertim in medio cuiuslibet versiculi, debitã faciẽdo inter solemne, & feriale officiuũ differentiã reuerẽter ab omnibus persoluãtur:* cioè: Cõ ogni debita riuerenza offerisca ciascuno a Dio le diuine lodi al'hore debite; non transcorrendo frettolosamente: ma con interuallo, e pausa conueneuole e particolarmente in mezzo di ciascun versicolo facendo si debita differenza fra il solenne offitio, & il feriato. Vltimamente ch'auertischino quãti siamo in obligo di recitare ò cantar l'hore canoniche, che molto li conuien ricordarci ch'el principal peso, & offitio nostro è recitar e cantar le dette hore canoniche & altri diuini offitij. E che nissuna richezza ne thesoro, ne alcuna dignità, o eccellenza, e nobilta di sangue o legnaggio ci può arreccar tant'vtile fauore, e gloria con Dio, e cõ gl'huomini, quãto questo santo esercitio, ottimamente continuato, mentre peregrinando siamo in questo secolo: acciò poi vediamo il Dio di dei in Sion: che così ci sia concesso da sua Diuina Maestà.

t Constitutio Ecclesiæ Gallicanæ.

TELOS.

DI-

DIVINVS BENARDVS
IN SERMONE XIII. SVPER CANT.

Citatus in præfato Enchirid. de Orat. cap. 13. nu. 10.

IMolantes hostiam laudis iungamus sensum verbis, affectum sensui; exultationem affectui, grauitatem exultationi, humilitatem grauitati, libertatem humilitati: quo liberis purgatæ mentis passibus procedamus.

QVando facemo sacrifitio di laude a Dio, opriamo, ch'il nostro senso alle parole si vnisca: la buona dispositione & affetto del animo al senso: al'effetto vn giubilo di cuore, & allegrezza: al giubilo grauità, e decoro: alla grauità humiltà: al'humiltà christiana liberta. acciò possiamo con liberi passi di ca-

TAVOLA DELLE COSE CHE IN QVESTO BREVE TRACTATO DE SILENTIO SI CONTIENE.

A

Affabilità che è contraria à la virtù christiana non è buona. numero. 7. pagina 11

Amor piu che la voce peruiene à Dio. num. 12. 19

Anticipation del verso nel cantare, e dir l'offitio disconuiene. num. 19. 32

Anticipation del verso si condanna vn'altra volta. num. 28. 47

Attentione marauigliosa di Monaci di Egitto. num. 14. 23

Attentione e diuotione e necessaria à quello, che ben celebra li diuini offitij. num. 11. 17

Albergar altrui di cortesia è peccato mancandosi di quanto conuiene. num. 23. 38

C

Canone generale generalmente se deue intendere. num. 3. 5

Canonico quale non cantando nel choro si possa escusare. num. 20. 34

Cantar con gusto qual si dice, e quanto guadagna. num. 24. 41

Can-

TAVOLA

Cantar, & esser grato, & ingrato qual è detto. num. 24. 41
Castigo da darsi dal Sacristano à quelli che parlano, e dicono, e fanno vanità. num. 17. 28
Castigo da darsi dal Prelato à quello che anticipa. num. 19. 32
Chierici per cosa nessuna guadagnano tanto honore, come per ben celebrare li diuini offitij. num. 30. 49
Chiesa lieui tutto quello, che disturba il diuino offitio. num. 18. 29

E.

ESortatione à ben cantare. num. 29. 50

G

GRatia è il maggior frutto de l'oratione e di qual si voglia altro bene. num. 21. 35
Gratia, che altrui rende grato à Dio, val piu che l'vniuerso. num. 21. 35

H

HOra non finisce quello che lascia parte di quella, o la corrompe. num. 9. 13
Hora nelle quali la molta prescia è peccato. numero. 28. 47
Humiltà conuiene e molta per fondamẽto del'oratione. num. 10. 14

I

TAVOLA

L

Legendo o sottoscriuendo lettere nel choro si pecca. num. 23. 38

M

Maledetto quello che negligentemente amministra le cose di Dio. num. 23. 38

Mendicar e passeggiar per la Chiesa non conuiene. num. 18. 29

Mai non si dice troppo quello che non si dice à bastanza. num. 24. 24

O

Occasion per meglio intendere se deue procurare. num. 14. 23

Offitio principal del Chierico, e il canto publico, & il priuato. nu. 22. 36

Offitio principale de le persone sagrate e orare. num. 10. 14

Oratione come alta torre si ha da fondare in terra viua. num. 22. 36

Oratione conseguisce merita, e consola. nu. 20. 34

Oratione macchiata di peccato veniale merita pena. nu. 22. 39

Oratione volontaria nō val nulla se non si fa con debiti modi. num. 3. 38

Oratione è vn messaggiero, vn corrier veloce, e ben sagace & atto fra primi grati à Dio. num. 22. 36

Orationi principali quattro quali e come deueno esser molto ben dette. num. 26. 45

Or-

TAVOLA

Ordinarsi à che fine si douenano li ministri per far oratione. num. 22. 37
Oda seſteßo quello che desidera, che Dio l'intenda. num. 5. 6
Oration buona che purga ricerca. num. 11. 17

P

Parlar chi vuol con Dio osserui quello che osseruarebbe parlando con il Re. num. 7. 11
Parlar con altri è vno interrompere l'oratione che si fa a Dio. num. 8. 12
Parlar, è conuersare di quelli che stanno nel choro o nel altare e scõueneuol molto. nu. 16. 26
Parlar si deue per cenno per non rompere il silentio. num. 16. 26
Parole del anima sono li sui desiderij. nu. 12. 19
Passeggiare e mendicar in la Chiesa non conuene. num. 18. 18
Pater nostro da Gentil'huomo quale. num. 29. 48
Peccato veniale non toglie altrui la gratia ma l'impedisce. num. 21. 35
Peccano quelli che legono, o sottoscriueno, o sigillano letter e nel Choro. num. 13. 20
Pena del purgatorio quãto sia grãde à q̃llo che come si cõuiene nõ dice l'offitio diuino. nu. 27. 46

R

Agion simile estende el Canone à cosa simi-

Recitãdo si pẽsi solo à q̃llo, che si recita. nu. 6. 7
Recitar si deue con parole modeste, e con riposo. num. 6. 7
Recitar chi bẽ desidera pẽsi q̃llo che recita. 6. 7
Recitar chi ben desidera auertisca non impedire l'attentione di suoi compagni. num. 13. 20
Recitar chi ben desidera disponga prima bene à quel fine l'anima sua. num. 16. 26
Recita quello male si deue la pena del Inferno, o del Purgatorio. num. 25. 44
Recita attentamente quello che sarà aßuefatto à cio che in questo numero si contiene. nu. 27. 46
Recitando apraſi a Dio il petto, e ſerreſi à l'aduersario. num. 4. 5
Re immortal perche si deue con ogni studio honorare piu che il Re Mortale. num. 4. 5
Rustico quello che fa cioche si contiene qui in congregation graue. num. 2. 4

S

SAlmo Beati immaculati che diuiso per quattro hore ciascun di si canta, o dice, o deue si dir sauiamemte, di che maniera si fara questo. num. 27. 47
Silentio marauiglioso de Monaci di Egitto nel Choro. numero 14. 23
Silctio è ancho necessario in la Sacrist. nu. 15. 25

IN ROMA
Appresso Vincentio Accolto in Borgo.
MDLXXXIII.

BIBLIOT. CA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE